

Nei Paesi Galla a sud dello Scioa (1)

Relazione di viaggio del capitano conte G. COLLI DI FELIZZANO

II. — CENNI ETNOGRAFICI, POLITICI E COMMERCIALI SULLE TRIBÙ.

Non è mia intenzione di studiare e descrivere le tribù sotto il punto di vista etnografico; esaminerò invece più specialmente le condizioni politiche ed economiche di esse, la possibilità e le attitudini che presentano ad un maggior sviluppo commerciale, le vie che oggi tali commerci prendono o potrebbero prendere in avvenire, e la influenza che su di essi potrebbero esercitare mutamenti politici nelle zone circostanti, dilungandomi specialmente sulle tribù che hanuo diretti rapporti politici e commerciali coi nostri possedimenti nel Benadir e con quelli britannici dell'Africa orientale, e che presentano quindi per noi uno speciale interesse.

Il consolidamento del dominio amhara sulle provincie conquistate dal 1896 in poi, ed il continuo estendersi della sua frontiera verso il sud, posteriore alle esplorazioni di V. Bòttego, ha completamente mutato le condizioni politiche, sociali ed economiche delle tribù da lui visitate; il predominio politico e lo sviluppo commerciale preso dallo Scioa ha attratto verso il nord ad Addis-Abeba e ad Harrar gran parte dei commerci che prendevano od avrebbero potuto prendere la via del sud, sicchè le informazioni e gli apprezzamenti che ne diedero Bòttego

(1) Continuazione e fine vedi fasc. primo.

NB. - La carta *definitiva* del viaggio del cap. Colli di Felizzano sarà data in un prossimo fascicolo.

ed i suoi compagni più non rispondono alle mutate condizioni del paese.

Tutto il territorio che si estende a sud dell' Abissinia ed è compreso fra il deserto Dancalo e Somalo ed il bacino niliaco appartiene per antico diritto di conquista ai Galla, ed è quasi interamente abitato da popolazioni di questa stirpe.

L'impero etiopico col consolidarsi della sua potenza ha voluto comprendere nelle sue frontiere tutta la grande famiglia galla che oggi fisiologicamente e psicologicamente è la vita e la forza dell'impero e per la quale il d'Abbadie preconizzava il rigeneramento della razza abissina.

Il padre M. de Salviac, nel suo libro: *Un peuple antique au pays de Menelich*, così intelligentemente tratteggia il territorio dei Galla:

« A cheval entre le Grand Nil et les deserts côtiers, le territoire des Gallas s'élève au faite du plateau éthiopien et sauf le pic du Kilima N'Jaro il possède les points culminantes de l'Afrique.

« Ses extrémités retombent sur des versants opposés et embrassent l'ensemble du pays dans un quadrilatère irrégulier. La population Oromo glissant en victorieuses échappées, au travers des races limitrophes, endenta ses bords et s'emboîta avec elles.

« Point de frontières naturelles qui enquadrent et contiennent les flots extérieurs de la nation. Sa force d'expansion et la faiblesse de ses vaincus fixèrent des limites capricieuses, incohérents mais tenaces ».

Limiti geografici di questo esteso territorio sono:

a nord, le provincie abissine dello Scioa, del Beghemeder, del Goggiam, ecc.

ad est, i deserti della Dancalia e della Somalia.

a sud le popolazioni suaheli e quelle dei grandi laghi appartenenti alla razza Bantù.

ad ovest, le tribù rivierasche del Nilo.

Comunemente oggi in Abissinia vengono designate col nome di Galla le popolazioni che abitano il territorio a mezzogiorno dello Hauash tra la Somalia e le tribù Sciangalla dell'Omo e del Rodolfo.

Le tribù galla che abitano questo territorio, ad eccezione di poche che si spingono a mezzogiorno oltre il terzo parallelo, fanno parte integrale dell'impero Etiopico, e divise in provincie sono soggette al Re dei Re che le governa per mezzo dei suoi ufficiali: la conquista dei Galla iniziata nel 1870 da Menelich, ebbe termine nel 1897 colla occupazione dei Borana; i Galla tenacemente difesero le loro terre e la loro indipendenza, e solo le discordie fra tribù e tribù, ed i fucili dei

quali l'Europa aveva inondato l'Abissinia, ebbero ragione del loro numero.

Il territorio sopra descritto è politicamente diviso nelle seguenti provincie :

Provincie.	Tribù.
Arussi	{ Arussi. Tribù somali fra il Giuba e l' Uebi Scebeli.
Sidamo	{ Sidama. Giamgiam.
	{ Badditu, Amarr Bambala,
Borana	{ Borana. Gherri.
	{ Marlè, Arboré, Amarr Cocchè, ecc.
Conso	Conso, Gardulla, ecc.
Gamò	Gamò.
Tribù negroidi sulla sinistra del basso Omo :	
Borodda	Borodda.
Uollamo	Uollamo.
Cambata	Cambata.
Guraghè	Guraghè.
Soddo	Soddo.

Provincia di Arussi. — Nella provincia di Arussi sono politicamente comprese le tribù degli Arussi, e le tribù somali che abitano il territorio a mezzogiorno degli Arussi, e che si stende tra il Giuba e lo Uebi Scebeli.

La tribù degli Arussi od Arsi Cormoso appartiene alla razza galla e per l'estensione del territorio e per il numero degli abitanti è certamente una delle tribù più importanti di questa razza.

Limiti territoriali approssimativi degli Arussi sono : a settentrione, l'Hauash ed il torrente Magna o Scenon, affluente dell'alto Uebi ; a mezzogiorno, i monti di Audo tra l'Uebi e l'Ueb, ed il medio bacino del Ganale Doria : ad occidente, l'alto bacino del Ganale, e le colline che separano la valle del fiume Bilatte da quello del lago Zuai, di Dacca e di Sciala.

Questa stessa regione, che si eleva nella parte occidentale col massiccio degli Arussi, solcato dai numerosi affluenti del Ganale, a circa 300 metri, si perde invece ad oriente nelle vaste piane dell' Uebi Scebeli, presentando differentissimi caratteri geografici e geologici, ai quali corrispondono differenti caratteri etnici degli abitanti, dovuti quest'ultimi

a diversità di clima e ad incrociamenti, benchè tutti appartenenti allo stesso tipo ed alla stessa razza.

Infatti le popolazioni Arussi che abitano il massiccio montuoso hanno conservato intatto il tipo, i costumi, le tradizioni, la religione monoteista, colle superstizioni e gli abusi dell'antica razza galla discendente dal padre Oromo: rozzi, fieri, quasi selvaggi, soggetti ma non sottomessi agli Amhara, vivono nei loro monti, e sul loro volto, e nei loro atteggiamenti ne riflettono tutta l'asprezza e la forza, e rilevano lo spirito di indipendenza proprio agli abitanti dei monti, e l'intolleranza di ogni civiltà e progresso che è l'essenza dell'animo loro primitivo.

Dediti alla pastorizia, più che alla coltura delle terre, benchè spogliati dagli Abissini, ancora posseggono numerosi armenti di capre e di buoi.

Le popolazioni Arussi invece che abitano la piana verso oriente, hanno fortemente risentito l'influenza delle popolazioni musulmane colle quali confinano e delle quali hanno adottato le religioni, gli usi ed i costumi. E questa tendenza comune a tutte le tribù galla che confinano ed hanno contatto con popolazioni musulmane, di convertirsi alla loro religione, benchè sia innegabile sintomo di civiltà, è pure un grave pericolo, al quale certo non pone riparo la condotta politica adottata dalle potenze europee direttamente interessate.

La rivolta del Madhi dei Somali che ha assunto un aperto carattere di lotta per la fede di Maometto, non mancherà certo di ripercuotersi in queste popolazioni di neofiti; e le conseguenze che deriveranno dall'estendersi della rivolta nelle tribù galla sono incalcolabili e minacciose.

Nell'itinerario da me seguito non mi fu dato di percorrere che la parte più occidentale del territorio degli Arussi, ossia quella per noi meno interessante: credo però opportuno aggiungere alcune informazioni ed apprezzamenti relativi alle condizioni politiche e commerciali di questa provincia che comprende parte del territorio somalo oggi amministrato dalla Società del Benadir.

Fino a poco tempo fa, la provincia degli Arussi era amministrativamente divisa in due parti: la parte settentrionale era governata da Degiaé Lulseghet, quella meridionale da Degiaé Uoldé Gabriel: ora tutta la provincia è riunita sotto il governo del primo.

Il commercio degli Arussi propriamente detti fa capo in parte ad Addis-Abeba, ma più specialmente ad Harrar, sul cui mercato affluiscono i prodotti della regione: avorio, bestiame, pelli, miele, zibetto, ecc. che

vengono scambiati con cotonate; negozianti amhara, harrarini e somali frequentano i mercati degli Arussi; le comunicazioni con Harrar sono facili, sicure e continue e rimontano ad epoca remota. Sarebbe fallace illusione il credere di poter attrarre a Lugh e nel Benadir anche una minima parte dei commerci degli Arussi, poichè più lunghe, difficili e pericolose sono le comunicazioni tra gli Arussi e Lugh, tra Lugh e la costa, poichè senza mezzi straordinari, quale sarebbe una ferrovia, non si sviano i commerci dalle loro vie naturali ed abitudinarie. E la ferrovia appunto unisce l'Harrar alla costa, mentre nè il Ganale Doria nè l'Ueb sono navigabili e non è quindi nemmeno possibile usufruire di queste vie naturali di comunicazione.

Solo la regione tra il Giuba e l'Uebi Scebeli a sud dei monti di Audo, che politicamente fa parte degli Arussi, ma appartiene ed è abitato da Somali, può, anzi deve naturalmente essere compreso nella zona d'influenza commerciale di Lugh.

La regione montuosa degli Arussi, visitata e descritta da parecchi viaggiatori, non fu geologicamente esplorata: narrano gli indigeni che quel massiccio montano contiene tesori nascosti: miniere d'oro, d'argento, di rame, di ferro, ma nessuna ricerca venne finora eseguita; certo l'avidità dell'oro, che colla maschera della civiltà ha dato la scalata a terre più remote ed impenetrabili dell'Africa, non risparmierà questa regione, facile d'accesso, e vicina a centri civili e commerciali importanti come Addis-Abeba e Harrar e forse anch'essa concorrerà all'avvenire ed alla prosperità economica dell'Etiopia, che in gran parte dipende dallo sfruttamento delle sue ricchezze minerarie.

Provincia di Sidamo. — Col nome di Sidamo gli Abissini chiamano oggi la provincia che confina al nord ed all'ovest cogli Arussi, dai quali è separata da una linea di colline che staccandosi dai monti degli Arussi, si spingono verso il fiume Bilatte a mezzogiorno del lago Sciala e dall'alto corso del Ganale Doria; a sud la provincia di Sidamo confina coi Borana lungo una linea vagamente determinata che partendo dal Ganale Doria al gomito che esso forma piegando ad oriente in territorio Cormoso (Bottego), raggiunge il Galana Sagan a sud di Eurgi; a ovest la frontiera di Sidamo rimonta il Galana Sagan, segue la sponda orientale dei laghi Ciamò e Regina Margherita e la riva sinistra del Bilatte fino circa al quinto parallelo: essa comprende quindi il gruppo montano dalle appendici meridionali del sistema degli Arussi che si allarga a ventaglio tra il Ganale Doria ed il Galana Sagan, elevandosi nei monti di Delo a 3666 m. e racchiudendo il bacino del Daua e dei suoi af-

fluenti: è la regione più bella di questo bel paese di Galla, ove la natura profuse tutta la ricchezza dei suoi prodotti, ove fauna e flora si contendono il primato nella dolcezza del suo clima, nell'incanto dei suoi paesaggi; ove purtroppo fanno triste contrasto a tanta bellezza, la scarsità e la miseria della popolazione indigena che l'abita.

Della provincia di Sidama fanno parte la tribù dei Sidama, quella dei Giamgiam, e le altre minori degli Uraga, Daraza, Badditu, Amarr Bambala.

La tribù dei Sidama propriamente detta abita la parte settentrionale della provincia e non appartiene etnograficamente alla razza galla; evidentemente essa è anteriore all'invasione degli Oromo ed ha resistito ad essi, conservando in parte il proprio territorio, ed intatta la propria lingua e le tradizioni antiche; rimanendo estranea, o quasi, ad incrociamenti cogli invasori, ha conservato il proprio tipo etnico che chiaramente lo classifica, a differenza degli Oromo, fra le razze d'origine semitica.

La classificazione e la definizione che il Paulitschke ed altri danno dei Sidama, basandosi su informazioni raccolte in Etiopia e nei Galla, non credo rispondano esattamente al vero, ma siano invece originate dal significato e dall'uso generico ed ampio che i Galla prima, e gli Amhara poi, diedero all'appellativo di Sidama per indicare ogni razza ed ogni tribù non appartenente a quella degli Oromo o degli Amhara, e non avente comune con esse nè lingua, nè religione, nè tradizioni.

Nessuna somiglianza fisiologica, nessun carattere etnico comune tra Sidama e Galla, tra Sidama del Sidamo, e Sidama del Tabe, del Caffa, dell'Uollamo.

Forse un giorno i Sidama formarono una tribù più ricca, potente e civile, che si stendeva verso nord oltre i confini attuali segnati dagli Arussi, allacciandosi alle popolazioni di pui semiti di Etiopia; l'invasione degli Oromo ha isolati i superstiti sulle loro montagne, ove sebbene degenerati per il passare degli anni e pel contatto cogli Oromo, hanno conservato i caratteri etnici primitivi, e non hanno adottato nè la religione nuova degli antichi semiti di Etiopia convertiti al cristianesimo, nè quella monoteista degli Oromo, e neppure l'islamismo che è penetrato nei vicini Arussi, ha fatto proseliti tra i Sidama.

La lingua che essi parlano e solo conoscono è assolutamente differente dalla lingua Galla.

I vicini Giamgiam invece appartengono alla razza Galla, e ne parlano la lingua e ne professano la religione ed il culto di Abba Muda:

abitano la parte sud orientale della provincia fin sulla destra del Canale Doria; sono meno numerosi ed ancor più selvaggi dei Sidama: le tribù minori di Uruga, Daraza, Gherghedda appartengono come i Giamgiam alla razza Galla e si confondono con essi: i Badditu e gli Amarr Bambala sono invece avanzi di antiche tribù negroidi che abitavano il territorio antecedentemente all'invasione Galla.

Mentre scarsa, misera e sparsa nelle parti meno ricche e più selvagge della regione è la popolazione indigena, fitta invece e raccolta in grandi villaggi al centro delle regioni più produttive specialmente nel Sidamo, è la popolazione Amhara, che presenta i caratteri delle antiche e gloriose colonie militari Romane.

Nessuna provincia dell'impero etiopico è maggiormente atta alla colonizzazione di quella di Sidamo, e ben lo compresero gli Abissini che vi accorsero numerosi sostituendosi nelle parti migliori e più produttive agli indigeni.

Gli abitanti del Sidamo sono dediti all'agricoltura, ed i monti ed i colli che cingono ad oriente la conca di Uendo, e scendono a contrafforti tra gli affluenti del Ghidamo, e si estendono in vasti ed ondulati altipiani nel Giamgiam, nei tratti non coperti dalle foreste di olivi, di abeti, e dai boschi di bambù, sono coltivati ad orzo, a frumento, granturco, fave, piselli, banane. Quando le comunicazioni tra la costa e le provincie interne d'Etiopia saranno rese più facili e sicure, ed un più regolare funzionamento di governo darà maggiori garanzie di giustizia, e maggiore sicurezza nelle provincie dell'impero, anche per gli Europei sarà allora opportuno studiare seriamente il problema di un'ampia colonizzazione europea; e certo essa non potrebbe trovare via migliore di quella di Sidamo, ove alle ricchezze profuse dalla natura e che solo attendono dall'iniziativa dell'uomo la loro applicazione, si aggiunge la fertilità intensa del suolo, la salubrità e la mitezza del clima.

I prodotti di Sidamo consistono oggi in cereali, miele, cera, avorio, che vengono inviati sul mercato di Addis-Abeba: nessuna relazione commerciale esiste fra i Sidama e le tribù Galla a mezzogiorno; solo le popolazioni dei Badditu e di Amarr Bambala forniscono ai Borana ed ai Somali gli schiavi.

Le cotonate e le vetrerie che costituiscono i soli generi di importazione, e che servono di moneta per lo scambio coi prodotti del paese, vengono portate da Addis-Abeba.

L'avorio, che come in tutte le provincie dell'impero è monopolio dell'imperatore e dei grandi capi, è qui ancora abbondante benchè in

continua ed inquietante diminuzione. Questo ricco prodotto, che se fosse regolato da leggi razionali e severamente applicate, rappresenterebbe ancora per l'Etiopia un cespite di prosperità e di ricchezza, è invece il punto di mira a cui convergono tutte le ambizioni di ogni Abissino, dall'imperatore che lo monopolizza all'ultimo dei suoi soldati che lo cerca nei boschi, per soddisfare l'istintivo bisogno di gloria, colla fama di valoroso che viene attribuita all'uccisore di elefanti, e lo vende di nascosto.

La provincia di Sidamo rimane geograficamente compresa nella sfera d'influenza a noi riconosciuta dal protocollo anglo-italiano dell'aprile 1891, ma essa sfugge all'influenza commerciale della colonia del Benadir, poichè da questa è divisa dalla tribù dei Borana attraverso alla quale lunghe e non facili sono le comunicazioni.

Il Sidamo è governato da degiaé Balcia di origine galla; per la sua fedeltà, la sua energia e la sua intelligenza venne elevato alla dignità di degiaé, e fatto governatore di una delle principali provincie dell'impero.

Provincia di Borana. — Delle provincie meridionali d'Etiopia quella dei Borana è certamente la più importante ed interessante per noi, poichè è in essa e per essa, che più specialmente si svolge o dovrebbe svolgersi l'azione commerciale della nostra colonia del Benadir verso l'Etiopia, per mezzo della stazione di Lugh; e Vittorio Bòttego nel propugnare l'istituzione di questa stazione commerciale aveva appunto di mira i traffici coi Borana, e per mezzo di questi, quelli colle tribù più occidentali dei laghi Regina Margherita, del Rodolfo, dell'Omo.

La conquista Amhara non si era ancora estesa a queste regioni, che benchè rozze ed incivili, erano libere e propizie ad avviare i loro prodotti verso l'oriente e scambiarli colle mercanzie provenienti dalla costa. La penetrazione inglese per la via del Nilo Bianco e pei grandi laghi era ancora un sogno, e piena di speranze e di illusioni, apportatrice di civiltà per le tribù Galla, feconda di vantaggi economici e morali per noi, si apriva la via del Giuba.

La conquista dei Borana per parte degli Amhara fu successiva alla guerra del 1896 ed alla spedizione Bòttego.

Il territorio dei Borana, limitato a nord dai Sidama, dal Ganale Sagan fino al Ganale Doria, è diviso dagli Arussi dal medio corso del Ganale Doria o Gudda, che lo circonda ad oriente fino alla confluenza del Daua; si prolunga quindi indeterminatamente verso mezzogiorno lungo la destra del Giuba, confondendosi coi territori delle tribù Galla del Kenia, di Argeli, dei Ucamba, e con quello di Suaheli, perdendosi ad occidente nel deserto di Rendile, a sud dello Stefania, fin quasi al

lago Rodolfo; più a nord il confine è invece nettamente tracciato dal corso del Galana Sagan che divide il territorio Borana da quello di Amarr-Cocchè e di Conso.

Un tempo i Borana si spingevano lungo il Giuba sino al mare, ed oltre al Giuba nell'Ogaden e nel basso Scebeli; costretti continuamente a ritirarsi di fronte all'invasione dei Somali, si ridussero nella parte settentrionale del loro territorio, ed oggi si può con fondamento asserire che i limiti meridionali del territorio abitato dai Borana sono le estreme appendici dell'altipiano che partendo dal Daua al 40° meridiano circoscrivono con ampia curva il territorio Borana sino a mezzogiorno del lago Stefania.

In tali limiti è compresa la tribù dei Borana propriamente detti; oltre ad essi, verso mezzogiorno nel Golbo, abitano le tribù dei Gabra, dei Sacniè e dei Balladi: nel basso bacino del Daua, quelle dei Gherri o Garra o Gurra, sino alla confluenza del Daua col Giuba.

La tribù dei Borana insieme con quella degli Uollabù Galla, abitanti del Lega o Uollega, costituiscono le più antiche delle tribù Galla, dalle quali ogni altra discende e si sparse nelle provincie dell'antico impero etiopico.

I Borana possono oggi essere considerati come la tribù più anticamente pura della razza Galla, poichè a differenza delle altre essa rimase nel suo territorio d'origine e non fu costretta a mescolarsi colle tribù conquistate, coll'imporsi ad esse. I Borana sono forse oggi i soli e veri rappresentanti dell'antica civiltà Galla, e dal loro portamento, dalla loro organizzazione patriarcale, chiaramente apparisce la superiorità e la purezza della loro razza in confronto a quella di ogni altra tribù della stessa origine. Essi soli tra i Galla hanno conservato intatto lo spirito della loro fede monoteista rimanendo estranei ad ogni manifestazione di feticismo che i loro confratelli hanno appreso col mescolarsi a tribù negroidi, e lungamente hanno resistito all'invadente marcia dell'islamismo, pur così conforme alle loro tendenze ed al loro genere di vita: e solo finora hanno riunito nelle loro rozze menti al culto del Uag (Dio), una conoscenza e venerazione vaga per Rassul Allah (il profeta di Dio), che non giunse alle loro terre, ma inviò i precetti di Dio in un libro che disgraziatamente fu mangiato da una vacca. Il Madhi dei Somali ha già inviato tra i Borana e più a sud nei Rendile numerosi emissari incitando quelle popolazioni ad unirsi a lui nella rivolta contro i cristiani, o per prepararsi un terreno favorevole nel caso fosse costretto a ritirarsi dall'Ogaden.

I Borana propriamente detti vantano due sole discendenze che formano le due grandi frazioni nelle quali è divisa la tribù: la discendenza di Gona e la discendenza di Sabbo: capo dei Gona è attualmente

Abba Guio Anna che abita nel Liban; capo di Sabbo è Abba Ghedo figlio di Afelata, che abita ad Igo nel Carraju; le famiglie delle due frazioni abitano frammiste e congiunte in tutto il territorio del Gubba dal Liban al Tertale, ed in ogni villaggio, in ogni accampamento si trovano famiglie di Gona e di Sabbo le quali però conservano la dipendenza dal loro capo rispettivo.

Esse si dividono a loro volta in frazioni minori, delle quali do l'elenco nella seguente tabella:

Borana (propriamente detti)	Disc. di Gona	Aroressa . . .	Baccitù.
			Malejù.
			Uaregiddù.
			Auattù.
			Cargiabettù.
		Fillela	Arussi.
			Nonittù.
			Dambittù.
			Magittù.
			Uodittù.
			Dagittù.
			Conittù.
			Alciaia.
			Galantù.
			Sirajù.
	Disc. di Sabbo	Mattari	Gadulla.
			Meta.
			Duranne.
			Carara.
			Cucù.
		Digalù	Cargiasa.
			Mancata.
			Titi.
			Lultù.
			Imaj.
		Carrajù	Uelagi.
			Basù.
			Jà.
			Jab.
			Dajù.

Oltre ai capi supremi di Gona e di Sabbo, la cui carica è ereditaria nelle rispettive famiglie, vengono nominati capi minori in ogni frazione e villaggio, che assumono il titolo di Giallaba ed Ajù ed amministrano la giustizia: riuniti insieme i Giallaba e gli Ajù costituiscono un Consiglio di Stato che prende il nome di Cora e decide delle questioni più importanti. Il vecchio ed astuto Ascebo che si presentò a Bòttego come un gran capo dei Borana, altro non era che un umile Giallaba.

Come già ho accennato, oltre alle tribù dei Gherri che abitano il basso bacino del Daua, delle quali parlerò in seguito, frammiste ai Borana, ed a mezzogiorno dell'altipiano, nel Golbo, abitano tribù che i Borana considerano di razza inferiore e da loro dipendenti; esse sono:

Tribù dipendenti dei Borana.	Uata	(abitano frammisti ai Borana, parte con Gona parte con Sabbo dispersi in tutto il territorio e dediti alla caccia).
	Tuntù	(abitano l'altipiano frammisti a Borana ed accudiscono specialmente al lavoro dei metalli).
	Migo	(abitano l'altipiano frammisti ai Borana, ma in villaggi loro propri ed in località propizie ai cammelli; dipendono da Gona).
	Gabra	(abitano il Golbo e dipendono dalla frazione di Sabbo).
	Algan	(abitano il Golbo nella parte orientale, a sud del deserto di Banasa; dipendono dalla frazione di Sabbo).
	Sacujè	(abitano nel Golbo e si spingono molto a sud; dipendono dalla frazione di Gona).
	Balladi { Garena Ghebbaresa Gash	(abitano nel Golbo e si spingono molto a sud; dipendono dalla frazione di Gona).

Queste popolazioni, trattate come paria, esigue di numero, forse discendenti da antiche tribù fatte schiave, hanno mantenuto il loro tipo primitivo in virtù della tradizione che vieta ai Borana di unirsi con donne di altra razza; e forse maggiormente valse a conservare distinti i differenti tipi di razze diverse la barbara usanza ancora vigente tra i Borana che concede loro di disfarsi appena nati dei primi tre figli avuti da una donna.

Mentre i Borana vantano ed esercitano i loro diritti sulle tribù

suaccennate, imponendo tributi e servaggi, queste proclamano la loro indipendenza e sfuggono ai Borana spingendosi, specialmente i Gabra ed i Balladi, molto a sud nel Golbo, fin oltre il 3° parallelo.

Il governo etiopico naturalmente comprende nei Borana anche le tribù a questi sottoposte, e benchè nessuna spedizione Amhara, abbia oltrepassato i limiti dell'altipiano, essi pur considerano territorio Borana tutto quello che ad essi geograficamente appartiene. Rimangono quindi pure comprese in questo territorio le tribù dei Gherri che abitano, come dissi, il basso bacino del Daua, lungo le due sponde del fiume e che confinano coi Borana ad occidente lungo una linea che partendo dal Daua al 40° meridiano circa, scende a sud ai pozzi di Eimole, e piegando ad oriente si perde nel deserto di Banasa: a mezzogiorno abitano i Sacujè. I Gherri sono d'origine Galla, ma il lungo e continuo contatto coi Somali d'oriente, i frequenti incrociamenti tra le due razze, la loro conversione all'islamismo, ha fatto loro perdere i caratteri etnici primitivi, ed oggi essi possono essere considerati maggiormente affini ai Somali che ai Galla, dei quali solo hanno conservato la lingua.

Per il loro numero relativamente piccolo i Gherri non avrebbero invero grande importanza, se per il loro territorio, lungo il Daua, non passasse la sola via di comunicazione che unisce Lugh all'altipiano Borana.

Tutte le tribù che abitano il territorio Borana sono esclusivamente dedite alla pastorizia, e non un palmo del terreno è da esse coltivato: sino a pochi anni fa gli armenti di buoi, di montoni, di cammelli e di cavalli erano numerosissimi, ma vennero decimati dall'epizoozia che infierì in queste regioni; il tributo imposto in questi ultimi anni a queste popolazioni dagli Ambara, superiore alla potenzialità loro, ed il sistema di riscossione da essi abitualmente usato, continua ad impoverire le tribù, la cui sorte non è certo lieta e rassicurante.

Delle tribù minori dei Marlè, Arborè, Amarr Cocchè, è inutile parlarne; esse più non esistono.

Il paese di Borana dipende attualmente da fitaurari Apte Ghiorghis, d'origine Galla, uno fra i principali capi dell'impero, e che risiede a Gardulla sulla destra del Galana Sagan: abitualmente però è ad Addis-Abeba presso l'Imperatore. Ad Arero vi è una guarnigione abissina di circa 400 fucili: nessun altro presidio venne spinto a mezzogiorno di Arero, ma l'altipiano è continuamente percorso da drappelli di soldati Amhara.

Il tributo viene riscosso dai rispettivi capi di Gona e di Sabbo

per conto del fitaurari, ed è pagato per la maggior parte in buoi ed in avorio; oltre al tributo, continue sono le richieste e le imposizioni speciali di buoi per il presidio di Arero e per quello di Gardulla.

Tutto il territorio Borana per la sua posizione geografica fa naturalmente parte della sfera d'influenza commerciale del Benadir e logicamente i suoi commerci debbono seguire la via del Giuba; prima dell'occupazione Amhara gli scambi tra i Somali del Benadir ed i Borana erano attivissimi e da essi in maggior parte derivava la prosperità e l'importanza del mercato di Lugh; benchè scemati oggi e notevolmente inferiori ai calcoli forse troppo ottimisti del Bòttego, ancora importanti e continui sono i rapporti commerciali oggi esistenti tra i Borana e le stazioni del Giuba, donde esclusivamente provengono le cotonate, delle quali i Borana fanno grande uso, le vetrerie, i fili di ottone e di rame, ecc.

Nessun altro negoziante all'insuori dei Somali del Benadir si reca nei Borana, e durante la mia permanenza nella regione calcolai a circa 500 il numero dei Somali che in quel tempo vi si trovavano.

Due sono le vie che dal Benadir conducono nei Borana: quella che parte da Lugh e rimonta il corso del Daua, e quella di Bardera per i pozzi di Ell Uak; e benchè questa seconda via sia durante buona parte dell'anno impraticabile perchè priva d'acqua, pure è maggiormente frequentata della prima, e nell'altipiano di Borana incontrai in più gran numero i negozianti di Mogadiscio, di Brava e di Bardera che non quelli di Lugh.

Nessuna dogana abissina legalmente costituita, come quelle di Harrar, di Gildessa, di Dire-Daua, funziona sulla frontiera meridionale, e ciò ritengo sia di grave danno per i commercianti e per il commercio del Benadir: poichè di fatto l'imposizione e la riscossione delle tasse di dogana sulle merci in entrata e su quelle di uscita, viene egualmente eseguita, ma è lasciata all'arbitrio dei capi Borana e dei soldati Abissini che ne approfittano a loro vantaggio personale.

Io sono convinto che l'istituzione di una dogana abissina sulla via di Lugh e su quella di Bardera, anzichè ostacolare, contribuirebbe moltissimo a dare incremento al commercio di queste regioni colla colonia del Benadir, poichè darebbe maggiori garanzie di sicurezza e di giustizia pei commercianti, e maggiore libertà di commercio.

Così per es. nessuna ragione vi sarebbe di persistere nel divieto d'esportazione dell'avorio per il Giuba, qualora i diritti dell'Imperatore fossero salvaguardati, e nessuna altra ragione sussiste per giustificare una

diversità così grave e palese di trattamento fra la nostra colonia ed i possedimenti francesi ed inglesi della Somalia settentrionale.

Certo che la questione puramente commerciale dell'istituzione di una dogana Abissina tra i Borana ed il Benadir è strettamente collegata ad altre d'indole politica relative alla frontiera fra i due paesi, e subordinata anche alla frontiera che prossimamente sarà tracciata tra l'Etiopia ed i possedimenti inglesi dell'Africa orientale, che potrebbe mutare le condizioni del commercio tra il Benadir e l'Etiopia meridionale, ma non essendo nello spirito dell'Inghilterra di intralciare i nostri commerci in queste regioni, qualunque sia la frontiera che essa vorrà tracciare, un provvedimento che regoli con l'Etiopia per la via del Giuba, s'impone: e questo provvedimento deve essere tale che oltre a salvaguardare i diritti di Menelich, sia garanzia presente e futura per i nostri commerci.

L'avorio è il principale e più ricco prodotto di queste regioni, e se per la diminuzione continua in cui si trova, e per le mutate condizioni politiche e commerciali delle regioni dell'Omo dalle quali principalmente proveniva, esso non potrà più affluire sui mercati di Lugh e di Bardera nella quantità primitiva, certo l'esportazione dell'avorio dai Borana, non ostacolata dalla proibizione del governo Etiopico, prenderà nuovamente la via del Benadir.

Nella seguente tabella dò l'elenco dei generi principali di esportazione ed importazione, con qualche indicazione sui prezzi che mi fu dato raccogliere:

Esportazione.

Avorio	Prezzo d'acquisto nei Borana	3 frasle 15 buoi
	» di vendita Mogadiscio	» 450 talleri
	(il prezzo di un bue nei Borana può essere valutato a 6 talleri).	
Potassa	» d'acquisto nei Borana	1 frasla 6 m. di cotonata
	» di vendita Mogadiscio	» 5 talleri
	(il sale di potassa si trova presso Romso in località che da suo nome è chiamata Mogadu).	
Sale comune	» d'acquisto nei Borana	1 frasla 6 m. di cotonata
	» di vendita Mogadiscio	» 5 talleri
	(nei Borana vi sono parecchie ricche saline).	
Caffè	» d'acquisto nei Borana	1 frasla 6 m. di cotonata
	» di vendita a Bardera	» 48 »
	(il caffè è acquistato dai Borana nel Conso e provincie del Caffa e dalle altre provincie occidentali).	

Corna di bufalo e di rinoceronte: possono esser vendute a Mogadiscio a 20 talleri la frasla.

Penne di struzzo.

Importazione.

Cotonate } Americana.
Marduf.

Vetriere di Venezia.

Filo di rame e di ottone.

Dall'entità dei commerci attuali tra il Benadir ed i Borana si potranno avere dati precisi dalle nostre dogane di Lugh e Bardera.

Come si può dedurre dalla suesposta tabella i Borana sono ancor oggi in relazione commerciale colle tribù ad occidente del Galana Sagan, specialmente coi Conso, coi Gamo, cogli Uollamo, dai quali acquistano caffè, tabacco, cotone, che scambiano con bestiame, cotonate e filo di ottone e di rame; ma questo commercio è ora ridotto a minimi termini per l'esclusione della merce più ricca: l'avorio.

Prima dell'occupazione abissina, unica via aperta ai prodotti delle regioni dell'Omo e del Regina Margherita era quella dei Borana che si facevano intermediari fra gli abitanti di esse ed i Somali della costa; ora invece il commercio di quelle contrade è naturalmente attratto verso il nord e ormai sicure e frequentate sono le vie tra Addis Abeba e le provincie dell'Omo e del Regina Margherita: i negozianti del Benadir non si spingono ad occidente del Borana e si può quindi affermare che l'influenza commerciale esercitata dalle stazioni di Lugh e Bardera sulla destra del Giuba, si limita alla provincia di Borana.

Riassumendo, quindi, certo non floride sono le condizioni economiche di queste tribù ed i rapporti commerciali di esse col Benadir, ma pur tuttavia sono suscettibili di miglioramento, qualora subentrì un più razionale regime politico ed economico.

Conso, Gardulla, Gamo, Borodda, Uollamo. — Le tribù di Conso, Gardulla e Gamo abitano il versante orientale della catena di monti che separa il bacino del Galana Sagan e del Regina Margherita da quello dell'Omo. Di razza negroide, dedite alla coltivazione dei cereali e del cotone, laboriose, forti, si sottomisero agli Amhara dopo accanita resistenza: si dividono in tribù minori governate dal proprio Re; a Gardulla governa una regina; la regione dipende da fittaurari Apte Ghiorghis che risiede a Gardulla con una forte guarnigione.

La più numerosa ed interessante di queste tribù è quella di Conso che abita sulla destra del Sagan; i Conso presentano i caratteri antropologici

puri della razza negroide : alti, muscolosi, neri, i capelli crespi, il cranio dolicocefalo-prognato ; vivono abitualmente nudi, benchè coltivino il cotone e fabbrichino tessuti che solo adoperano per ripararsi le spalle dal freddo mattutino.

Le donne vestono pelli conciate.

Le tribù di Borodda e di Uollamo invece, non appartengono alla razza negra, benchè tra essi si incontrino frequenti caratteri antropologici negroidi, dovuti ad incroci colla razza primitiva : abitano a nord dei Gamò sulla dorsale della catena che divide il basso corso del Bilatte dall'Omo.

Gli abitanti di Borodda sono poco numerosi e partecipano dei caratteri degli abitanti di Gamò e di quelli di Uollamo dei quali parlano la lingua.

Gli Uollamo sono invece numerosi ed hanno caratteri etnici e lingua loro propria ; di carnagione generalmente rossastra, d'indole mite, abili e laboriosi coltivatori, in gran parte convertiti all'islamismo, credo siano maggiormente affini ai vicini abitanti del Caffa e del Gimma. Essi non opposero gran resistenza agli Abissini guidati da Menelich che occuparono l'Uollamo nel 1895.

Le condizioni economiche del paese appaiono molto migliori di quelle delle altre tribù già descritte : esso fu governato finora in nome di Menelich dal re Tuna, convertito al cristianesimo dopo l'occupazione Amhara ed unito in matrimonio con donna abissina. Ora però Tuna fu destituito e l'Uollamo considerato come proprietà privata del Negus.

Gli abitanti di Gamò, di Borodda, di Uollamo hanno estese coltivazioni di cotone lungo la sponda occidentale del Regina Margherita e nella valle del Bilatte : l'arte del tessere è fiorente in queste regioni ed i loro tessuti sono ricercati su tutti i mercati dello Scioa.

Fino a pochi anni fa, oltre ai prodotti del suolo, tutta la regione del Sagàn e del Regina Margherita era pure ricca d'avorio : esso per la via di Borana scendeva al Benadir ; oggi è scomparso, ed il poco che rimane è interamente accaparrato dai capi abissini e dai negozianti di Addis-Abeba.

Le relazioni commerciali tra queste regioni e lo Scioa sono molto attive, e la via che segue la dorsale dei monti di Gamò, Borodda, Uollamo, Cambata, Guraghe è facile e sicura : come, del resto, relativamente sicure sono oggi, anche per l'Europa, tutte le suddette regioni. Pure attive sono le relazioni commerciali tra l'Uollamo e le provincie ad occidente dell'Omo.

Il progetto relativo all'impianto d'una stazione commerciale italiana nella regione del Regina Margherita, ideato e suggerito da Vittorio Bòttego e oggi raccolto da una Società, merita di essere studiato. Giova anzitutto notare che le condizioni politiche, economiche e di sicurezza che oggi presenta questa regione, sono assai diverse da quelle incontrate da Bòttego e descritte da Vannutelli e Citeri; quindi assolutamente diverse e corrispondenti alle condizioni attuali devono essere le basi, i mezzi e le finalità alle quali la Società si deve ispirare per attuare in modo pratico il suo progetto, al fine di non andare incontro, fin dall'inizio, a difficoltà e disillusioni che comprometterebbero irrimediabilmente l'esito dell'impresa.

Da quanto traspare dal pro-memoria inviato dalla suddetta Società alla regia legazione in Addis-Abeba e da comunicazioni personali avute, base principale dell'impresa sarebbe il commercio dell'avorio; ora, l'avorio certamente oggi non esiste nella regione del Margherita ed in quelle circostanti in quantità tale da rappresentare un utile qualsiasi per la spedizione, anche quando l'imperatore, contrariamente ad ogni consuetudine del paese, in opposizione ai diritti ed agli interessi degli altri negozianti indigeni ed europei, in contraddizione agli editti recentemente emanati, pei quali rimangono annullati monopoli già concessi, concedesse alla Società l'esclusivo monopolio dell'avorio in quella od in qualsiasi altra regione.

Mezzo principale per procurarsi l'avorio, sempre secondo il progetto presentato dalla società, sarebbe la caccia direttamente esercitata dai componenti la spedizione; mezzo questo già molto discutibile sotto il rapporto della convenienza finanziaria, dato il numero esiguo degli elefanti e le grandi spese cui i cacciatori vanno incontro: ma contrario inoltre allo spirito delle convenzioni di Londra per la conservazione degli animali, contrario allo spirito degli Abissini gelosissimi degli elefanti, tanto che il Negus, molto difficilmente e solo a titolo di grande favore, concede ai viaggiatori europei di uccidere un solo elefante, colla condizione di consegnare a lui l'avorio.

Esclusa, a parer mio, la possibilità di ottenere il monopolio dell'avorio ed il diritto di cacciare gli elefanti in una qualsiasi delle provincie dell'impero Etiopico, anche quando la società si assoggetti a pagare all'Imperatore un canone annuale, base questa, sulla quale mi sembra si fondi principalmente il progetto della società, rimane da considerare per essa la convenienza di intraprendere il commercio dello avorio e di altri generi nell'Etiopia, cogli stessi sistemi già adottati

dagli altri negozianti che qui si trovano e più conformi alle condizioni commerciali attuali delle provincie dell'Impero, delle quali diedi alcuni cenni nella presente relazione. Non è mio compito esaminare qui tale convenienza.

Il periodo eroico delle esplorazioni africane è tramontato nelle provincie dell'Impero Etiopico; ora bisogna pur riconoscere che la civiltà, il commercio e la scienza possono farsi strada pacificamente in queste contrade, ove pochi uomini armati bastano a garantire la sicurezza e più ancora a salvaguardare la dignità del viaggiatore europeo.

Inutile quindi, dispendiosissimo, e non rispondente alle condizioni del paese, l'apparato di forze progettato dalla società in base alle informazioni assunte dalle relazioni dei viaggiatori che primi percorsero queste regioni.

Ben venga, adunque, il capitale e l'energia italiana a fecondare queste terre inaffiate del nostro sangue, venga a rendere meno sterili i sacrifici fatti, a redimere coi frutti dell'avvenire i falli commessi in passato, ed a sventare i pregiudizi che essi hanno creato. Ma venga con serietà di propositi, con praticità di mezzi, con finalità ben ponderate, e logicamente stabilite, onde non aggiungere nuove disillusioni, nuovi dolori e nuovi danni, a quelli che così tristamente pesarono sulle nostre imprese coloniali.

Cambata, Guraghe, Soddò. — Non ho sufficiente conoscenza delle suddette provincie, non avendole percorse nel mio viaggio, per esaminarle nella presente relazione.

Politicamente unite allo Scioa da tempo relativamente lungo, ed a questo vicinissimi, ne risentono tutta l'influenza politica e commerciale: non hanno quindi, in questo studio speciale importanza.
